Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XIX - N. 165 - 15 maggio 2022

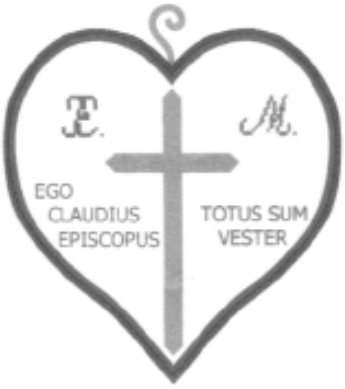
Festa delle Anime Consacrate

Oggi per la nostra comunità è una festa molto sentita, è la festa della nostra mamma spirituale. È una festa che coinvolge non solo la nostra spiritualità, ma anche i nostri sentimenti e le nostre emozioni. Il 13 maggio è una data che noi abbiamo sempre associato a Marisa da quando l'abbiamo conosciuta, perché ella amava particolarmente l'evento che ricordava, i voti di castità, obbedienza e povertà che aveva stretto col suo Sposo. Questi voti sancivano un'unione ancora più profonda ed ogni anno l'emozione che provava nel festeggiare questo giorno diventava sempre più intensa.

Era evidente come, man mano che il tempo passava, questo amore cresceva ogni giorno di più ed ogni anno, alla vigilia del 13 maggio, ella si ritrovava un cuore ancor più pieno d'amore verso Dio.

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 14 maggio 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 28 maggio 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 4 giugno 2006



Omelia del 14 maggio 2006

Festa delle anime Consacrate

I Lettura: At 9, 26-31; Salmo 21; II Lettura: 1Gv 3,18-24; Vangelo: Gv 15, 1-8

Nei disegni di Dio nulla è coincidenza e tutto è provvidenza. Ancora una volta le letture di oggi, che sono state indicate dagli esperti di liturgia, calzano a pennello e sono perfettamente in sintonia con la celebrazione odierna, in cui, come tutti voi sapete, innalziamo a Dio tutte le nostre preghiere per le anime consacrate. La consacrazione dell'uomo a Dio indica, innanzitutto, quella scelta di cui parla il Vangelo, quando Gesù dice che l'uomo non può servire due padroni, Dio e mammona: o ama uno o ama l'altro, o odia uno o odia l'altro. In questo senso tutti noi possiamo entrare nel concetto di consacrazione perché, con il Battesimo, anche se siamo piccoli, a nome nostro viene operata una scelta. Quelle parole che noi ripetiamo con cadenza, "*rinuncio, rinuncio, credo, credo*", indicano la prima scelta che l'uomo fa verso Dio, ma la consacrazione è una realtà in ascesa perché si rinnova in altri momenti della nostra vita. Infatti, può essere consacrazione anche la celebrazione del sacramento del matrimonio, in cui si opera una scelta: celebrare il sacramento del matrimonio o un matrimonio che è soltanto un semplice contratto che, secondo la legge umana, può essere addirittura sciolto. È consacrazione il momento in cui veniamo cresimati e ci innalziamo a dignità di soldati di Cristo che scegliamo come condottiero invece dell'altro condottiero. Il matrimonio è una scelta, una consacrazione, in cui l'amore dei protagonisti deve essere orientato anche in senso longitudinale, oltre che verticale, perché ha dei protagonisti e obiettivi precisi: il coniuge nei riguardi dell'altro e tutti e due i coniugi nei riguardi dei figli.

Il momento di consacrazione più elevata è quando l'uomo sceglie di servire esclusivamente Dio perché, servendo Dio, serve anche i propri fratelli e tutta la propria vita è vissuta con questa intenzione. Il giorno della nostra consacrazione è il momento dell'ordinazione sacerdotale, ma ci sono anche dei laici che si dedicano completamente a Dio attraverso un triplice legame che è l'emissione dei voti di castità, povertà e obbedienza. Molti considerano questo legame così stretto da impedire di esercitare la propria libertà, invece la cosa più bella in un rapporto d'amore è la donazione. Donare se stessi e inchinarsi alla volontà, senza subire un processo di spersonalizzazione, è la vera consacrazione e si dà a Dio il meglio di se stessi: si rinuncia alle sicurezze della vita con il voto di povertà, si rinuncia alla gioia legittima del matrimonio con il voto di castità e ci si lega completamente a Dio e agli uomini, se sono in sintonia con Dio, con il voto di obbedienza.

La vera anima consacrata è quella che si trova nella definizione che Gesù stesso dà quando parla della vite e dei tralci: "*Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia e ogni tralcio che porta frutto lo pota, perché porti più frutto*" (Gv 15, 1_3). Ecco allora che la consacrazione ha, in se stessa, il concetto di immolazione, che significa la rinuncia totale di se stessi, che comprende, se Dio vuole, la rinuncia alla propria vita, nel senso di offrirla a Dio, in modo tale che il Signore la possa riprendere quando crede, come crede e, soprattutto, dopo aver passato un lungo calvario che inizia sempre con la prova tremenda del Getsemani, ovvero dell'abbandono, del non sentirsi amati da Dio. Anche se noi non lo comprendiamo, Dio ci ama e vi confesso che io stesso, a volte, faccio fatica a capire che l'amore di Dio è presente, quando vedo solo grande sofferenza.

Giovanni ci fa comprendere, in modo chiaro, qual è l'amore di Dio e il fatto che è superiore all'amore dell'uomo: *"Dio è più grande del nostro cuore"*. Il cuore è l'emblema dell'amore, quindi noi amiamo noi stessi, ma Giovanni dice che Dio ci ama con un amore infinitamente superiore a quello che possiamo dare, manifestare e riversare su noi stessi, perché il primo oggetto dell'amore è il soggetto che ama. Dio ama Se Stesso, l'uomo deve amare se stesso, ma Dio ama l'uomo più di quanto l'uomo riesca ad amare se stesso. Ho fatto un volo pindarico, è quasi incomprensibile una cosa del genere, però questa è la parola di Dio che ci illumina e anche se non c'è piena comprensione, ci mette nella condizione di aderirvi. Pregare per le anime consacrate significa pregare per coloro che sono, quotidianamente, lampade accese che bruciano davanti a Dio. È questo il momento per cui, amando e pregando oggi, in modo particolare per la nostra sorella, che purtroppo si trova in una situazione di totale immolazione, ricordandola con l'amore più ampio, generoso e totale, noi ricordiamo anche tutte le anime consacrate, perché tutte siano degne della chiamata e dell'impegno che hanno assunto. Non è facile essere una lampada ardente davanti a Dio. Le lampade, per bruciare, per illuminare, hanno bisogno di carburante, altrimenti la fiamma si estingue e muore. Se nell'anima consacrata non c'è l'amore, ogni azione che compie è vuota e senza significato. Il vero amore ha una fertilità incomprensibile, che supera anche la stessa intelligenza umana.

Guardate come il linguaggio delle coincidenze si verifica anche nella situazione civile esterna: oggi viene celebrata la figura della mamma. Forse questa è, per molti figli, l'unica occasione, anche se stimolata dai mass media e da interessi economici, in cui alcuni di loro si ricordano di dire "*grazie*" alla propria mamma, ma i figli che amano il proprio grazie lo sanno esprimere tutti i giorni. Oggi la festa della maternità fa risaltare ancora di più la figura dell'anima consacrata: la mamma è una persona che genera e quindi, nel caso della nostra sorella, essendo una persona che genera con il proprio sacrificio e la propria sofferenza, può assurgere all'elevatezza di madre. Il grazie che ognuno di noi ha motivo di dire a Marisa, è una manifestazione di riconoscenza per il suo servizio così duro e sofferto. Ognuno di voi le ha chiesto almeno una volta di pregare per una propria intenzione, per un membro della propria famiglia, per una malattia che affligge se stessi o altre persone, quindi oggi è il momento in cui, come i figli dicono grazie alla mamma, noi, come fratelli, diciamo grazie a colei che porta in sé i segni della passione del Cristo e a cui aggiunge la propria partecipazione con la malattia e la sofferenza, per la rinascita della Chiesa. A nome nostro questo grazie è un'espressione che dobbiamo dirle attraverso una preghiera costante, chiedendo al Signore che la chiami immediatamente oppure che le conceda di stare un pochino meglio. Questo ha detto la Madonna oggi e ciò rientra anche nel disegno di Dio, nel linguaggio delle coincidenze. Ha chiesto di pregare, e noi lo faremo, perché sia fatta la volontà di Dio, ma è chiaro che questa volontà ha due sponde dove confluire: o nel prenderla o nel lasciarla qui sulla Terra, ma in una situazione in cui possa almeno riuscire a gestire un minimo la propria vita umana e personale.

La Madonna ha anche detto che sarebbe stata presente in bilocazione. Poiché non c'è stata ancora la consacrazione, noi non abbiamo ancora la presenza di Gesù Eucaristia, ma abbiamo, perché questo ci è stato assicurato tantissime volte, la presenza della Madre dell'Eucaristia che è qui a fianco del Vescovo sull'altare. Oggi, mentre ci comunicava la lettera di Dio, piangeva e abbondanti lacrime sgorgavano dai suoi occhi immacolati, puri e casti. Lei è madre e allora approfittiamo del fatto che è presente per dirle grazie e per raccomandare al suo cuore materno la nostra sorella, in modo tale che, quando arriverà Gesù al momento della consacrazione, sia lei stessa, che ha raccolto tutte le nostre preghiere, a presentarle alla Santissima Trinità, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, presenti nell'Eucaristia. In questo modo, se le nostre preghiere dovessero avere qualche aspetto negativo, l'amore puro di Maria potrà togliere tutto ciò che è anche minimamente impuro e offrirlo in modo generoso e bello a Dio che, certamente, accoglierà le nostre preghiere presentate dalle mani e dal cuore della Madonna. Ora innalziamo la nostra fede con la recita del Credo.

Omelia del 28 maggio 2006

Ascensione del Signore (Anno B)

I Lettura: At 1, 1-11; Salmo 46; II Lettura: Ef 4, 1-13; Vangelo: Mc 16, 15-20

Oggi voi mi permetterete di rivolgermi quasi esclusivamente a Jacopo. È il suo giorno e anche il fatto che io sia sceso dall'altare per essere più vicino a lui vuole significare esattamente che l'attenzione del pastore oggi si rivolge in modo particolare ad uno dei suoi agnellini più piccoli. Mi ha fatto tenerezza quando ho saputo che dalla posizione centrale ti volevi spostare, quasi per avere protezione, verso i tuoi genitori. Ebbene, caro Jacopo, questo gesto che ti serve per superare la tua timidezza, una volta che l'avrai superata, deve continuare, ovvero cerca sempre nei tuoi genitori quell'appoggio, quella protezione, quell'amore che certamente potrai trovare da altre parti, ma non con la stessa intensità dei tuoi genitori.

Oggi è impropriamente la tua Prima Comunione perché, come vedremo andando avanti con l'omelia, oggi per te è qualcosa di ancora più importante. Tu, fin da piccolo e nei primi anni della tua vita, quando ancora non avevi l'uso della ragione, hai ricevuto Gesù Eucaristia, come se dovesse prima di tutto entrare nel tuo cuore il bene, per poter respingere ed essere pronto a ricacciare tutto il male che in varie forme cerca di affacciarsi nella tua giovane esistenza. Negli anni della tua infanzia hai vissuto un'esperienza unica, non solo il ricevere Gesù Eucaristia, ma, come ricorderanno molti fra voi che hanno qualche anno di permanenza in questa comunità, più o meno a nove mesi hai iniziato a fare il ministro straordinario dell'Eucaristia. È significativo, è importante, e se chiudete gli occhi e andate con la vostra mente al passato, vedrete questo bimbo di nove mesi in braccio al papà e alla mamma prendere frammenti di ostie che la Madonna e Gesù avevano portato e darle in comunione ai presenti. Ecco perché per te oggi non è il giorno della Prima Comunione, ma è un giorno ancora più importante, perché oggi manifesti davanti a tutta la comunità l'intenzione e la volontà di seguire Gesù Eucaristia. È un impegno che ti assumi, non è semplicemente ricevere l'Eucaristia, dono che hai già sperimentato tante volte, ma è professare a Gesù Eucaristia una scelta di vita che ti deve accompagnare per tutto il resto dei tuoi anni e ciò avviene anche in un momento liturgico particolarmente importante, infatti oggi è l'Ascensione.

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (At 1,1_11).

Ad una lettura un po' superficiale e affrettata del primo brano della scrittura che abbiamo appena ascoltato, si ha quasi l'impressione che Gesù il giorno dell'Ascensione abbia salutato i suoi apostoli e i suoi discepoli quando ha esclamato: "*Arrivederci, ci vedremo alla fine*". No, non è avvenuto questo, perché Gesù, ascendendo e tornando al Padre per sedere alla Sua destra, in quanto Figlio di Dio, ha lasciato qualcosa di importante e soprattutto ha realizzato la Sua promessa, cioè "*non vi lascerò orfani*". Questa costituisce una presenza diversa da quella che veniva sperimentata da chi lo vedeva e sentiva in Palestina, è una realtà ugualmente grande che indica come Cristo continui ad essere presente nella Sua Chiesa come capo e come fondatore. Egli non ha abdicato al Suo ruolo di capo, ma continua ad esercitarlo rimanendo presente, anche se in modo misterioso, in mezzo alla Chiesa. Gesù ha lasciato innanzi tutto la Sua parola, l'importanza della Scrittura, perché ci dà la possibilità di mettere in pratica i Suoi insegnamenti; ci ha lasciato i sacramenti, che la Chiesa ha il compito di amministrare, tra i quali il sacramento che tu oggi riceverai; Gesù ci ha lasciato la Chiesa, questa comunità enorme che supera divisioni, conflitti, diversità di lingue e unisce tutti fino a formare un unico corpo di cui tu sei un piccolo membro. Ma soprattutto Gesù ha lasciato Sé Stesso, ha lasciato la Sua presenza in modo diverso e, come ho detto, misterioso, ed è lo stesso Gesù che accarezzava i bambini, che guariva gli ammalati, che predicava alle folle, che compiva opere miracolose, è lo stesso Gesù che tra poco sarà presente in corpo, sangue, anima e divinità sull'altare sotto le apparenze del pane e del vino e dopo qualche minuto entrerà di nuovo nel tuo cuore innocente e puro con gioia e amore infinito. Allora, vedi, Gesù ha lasciato Sé Stesso nell'Eucaristia, tu ti impegni ad amare l'Eucaristia e queste due facce, che sembrano diverse, ma formano un'unica medaglia, si affiancano fino a formare un tutt'uno. L'Eucaristia, l'amore per l'Eucaristia, deve essere l'elemento che distingue il vero discepolo del Cristo dai falsi discepoli e soprattutto da coloro che, pur rispettando, praticano e seguono altre religioni. L'Eucaristia non è un rito vuoto, non è un simbolo, non è qualcosa che può essere vissuto semplicemente come emozione e devozione, ma l'Eucaristia implica, l'Eucaristia manifesta quello che stai vivendo, cioè rapportarti a Gesù Eucaristia. La fede deve essere alimentata, l'amore deve crescere e per far questo, mio caro, è necessario solo Gesù Eucaristia.

Oggi, 13 maggio, la vostra sorella festeggia il 50° anniversario della sua donazione a Dio, dei suoi voti di povertà, castità e obbedienza. Festeggiatela, cantate meglio che potete, cantate anche per lei, perché la sua voce non torna più. Questo la fa soffrire molto e lei, tra le lacrime e il pianto, ha accettato anche questo.

Questi sono i santi: coloro che fanno la volontà di Dio. A volte sembra difficile, ma è così bello fare la volontà di Dio, è così bello amare e prodigarsi per gli altri.

(Dalla Lettera di Dio, 13 maggio 2005)

Oggi tu ami un cerchio limitato di persone, a cominciare dalla tua famiglia, dai nonni, dagli zii, dai cugini, ma ti accorgerai che, crescendo, il panorama dell'amore aumenterà sempre di più e abbraccerà sempre più persone e allora non dovrai sentire nessuno estraneo, diverso rispetto a te nella vita che conduci, ma in ogni uomo, in ogni donna dovrai incontrare un fratello e una sorella. L'amore cristiano è questo, questo è il vero amore, come ha ribadito la Madonna oggi: amare chi ci è estraneo, addirittura chi ci è indifferente, peggio ancora, da un punto di vista umano, chi ci è ostile e ci ha fatto soffrire. Solo l'amore riesce a cambiare i cuori, a piegare i caratteri, a rinnovare la Chiesa e a migliorare la società. È inutile che ci lamentiamo per situazioni brutte o antipatiche che possiamo incontrare nella vita, ma ciascuno di noi si deve impegnare ed è questo il primo giorno in cui questo tuo impegno deve essere portato alla sua più alta realizzazione. Ognuno deve impegnarsi a modificare, a migliorare o perlomeno a sforzarsi di migliorare l'ambiente. La Madre dell'Eucaristia, che ti ha fatto gli auguri, ti accompagnerà certamente in tutta la tua vita e allora con Gesù nel cuore e godendo della protezione della Madonna, potrai andare avanti tranquillo e sereno. Ti dovrai preparare alle responsabilità e ai compiti del tuo avvenire che conosce bene soltanto Dio, cominciando oggi e dando il massimo dell'impegno nella tua vita di piccolo ragazzo. Dare significa anche collaborare, dare significa far sì che l'approvazione non sia limitata soltanto alle ore che trascorri a scuola, ma possa contemplare anche le ore che vivi al di fuori di essa. Questo è il momento in cui devi chiedere al Signore, che entra per l'ennesima volta nel tuo cuore, quella forza, quel coraggio e soprattutto quella perseveranza di raggiungere ogni giorno qualcosa di più, ogni giorno un gradino più alto, ogni giorno un miglioramento nel tuo carattere. Questo, caro Jacopo, è l'augurio che da parte di tutti ti faccio e ti accompagnerò per il resto della mia vita perché, a Dio piacendo, è logico che la natura vuole che prima parta io e molto dopo parta tu, ma ti assicurerò lo stesso amore che ho sempre avuto.

In questo momento mi viene in mente un'immagine che è rimasta nel mio cuore, quando avevi poco più di un anno e cominciavi a camminare con una certa incertezza qui, nel corridoio di casa. A volte facevamo quel giochetto che è tipico di tutti i bambini: io mi mettevo in ginocchio, tu prendevi la rincorsa e venivi verso di me, io ti abbracciavo, ti stringevo, poi ti liberavi e ricominciava la seconda e la terza corsa. Ecco, nel momento in cui ti abbracciavo, pregavo il Signore che l'abbraccio che ti davo, quasi a protezione, fosse il Suo abbraccio ed oggi tu lo senti questo abbraccio. Noi uomini possiamo esserci e possiamo non esserci, ma chi sarà sempre al tuo fianco, ricordati, sarà Gesù. Allora per questo sarai sereno, sarai equilibrato, per questo la tua saggezza aumenterà sempre di più fino a darla anche agli altri. "*Quando ero piccolo*", dice il nostro amico san Paolo, "*mi comportavo da bambino*", ma tu devi guardare avanti e quando sarai adulto ti dovrai comportare come gli adulti, ed esempi di adulti buoni, saggi e onesti hai la fortuna di averne davanti a te. Hai degli esempi, quindi prendi come esempio queste persone che fanno parte della tua vita e che veramente sanno amare nel modo migliore, per continuare a prendere questa fiaccola e portarla avanti, perché amore è luce, amore è forza, amore è gioia.

Ora mettiamoci tutti nella situazione di manifestare ciò che vogliamo chiedere al Signore per questo ragazzo, perché da oggi non è più un bambino, ma un ragazzo e anche voi non lo dovete più chiamare bambino, ma ragazzo, perché persona responsabile, capace di assumersi le proprie responsabilità. La conclusione delle preghiere finali sarà la preghiera che reciterai e che tu hai formulato; io non la conosco, ma, conoscendoti, so che sarà certamente una preghiera densa di significato e piena di emozioni.

Omelia del 4 giugno 2006

PENTECOSTE (ANNO B)

I Lettura: At 2,1-11; Salmo 103; II lettura: Gal 5,16-25; Vangelo: Gv 15,26-27; 16,12-15

In tutta la Storia della Chiesa, tra passato presente e futuro, c'è un filo conduttore che viene attentamente salvaguardato da Dio stesso ed è la Sua presenza. Questa verità, con l'Incarnazione, grazie all'azione dello Spirito Santo, è diventata sempre più chiara e approfondita a cominciare dagli apostoli fino ai loro successori.

Tutto questo è presente nella cosiddetta colletta, la preghiera all'inizio della celebrazione della S. Messa: "*Continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo*". Anche se sono trascorsi circa duemila anni tra il grande intervento di Dio, che abbiamo letto oggi negli Atti degli Apostoli e il grande miracolo eucaristico dell'11 giugno del 2000, è sempre Dio il protagonista che, con la sua azione divina, opera prodigi. Oggi celebriamo due grandi miracoli compiuti da Dio: il prodigio del parlare e comprendere le lingue da parte degli apostoli e soprattutto da parte di Pietro e il miracolo avvenuto nelle mie mani durante la S. Messa nella festa di Pentecoste, quando avevo appena ultimato di recitare la formula di consacrazione del pane.

Noi dobbiamo ricordare questo miracolo ed essere grati a Dio Spirito Santo, perché con la Sua effusione trasforma il pane e il vino nella presenza reale del Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Infatti è attribuita alla Terza Persona della Santissima Trinità l'intervento taumaturgico che va contro le leggi della natura: Dio ha stabilito queste leggi e solo Lui può derogare da esse. Davanti a un fenomeno che va contro le leggi della natura, dobbiamo inchinarci e riconoscere la presenza di Dio. Ricordate, è stato detto più volte, è un grave e pesante errore teologico attribuire al demonio un'opera di Dio.

Purtroppo, ciò è stato detto per cercare di oscurare il grande miracolo dell'11 giugno del 2000, ma esso appartiene soltanto a Dio. Noi oggi godiamo di tutto questo, anche perché ci rendiamo conto che Dio non è andato in pensione, non si è dimenticato della Chiesa. Gesù non diventa un emerito, lo Spirito Santo non si ritira in Paradiso lasciando solo a noi uomini la responsabilità della guida e dell'insegnamento evangelico, perché se fosse così, miei cari, la Chiesa sarebbe già un ricordo che appartiene al passato. Se la Chiesa, nonostante gli errori degli uomini e dei pastori, ancora esiste ed è presente, si deve esclusivamente alla presenza di Dio.

Ebbene, vediamo il primo miracolo, il primo grande intervento di Dio. Quando il Signore chiama qualcuno a compiere una determinata missione, dà anche la possibilità di realizzare ciò che Egli chiede.

Se voi ricordate, negli ultimi versetti del Vangelo di Matteo sono presenti le ultime raccomandazioni di Gesù agli Apostoli: "*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato*" (Mt 28, 19-20). Qui è delineata in modo meraviglioso l'universalità della Chiesa, dove pur essendoci diversità di lingue, di nazioni, di culture e di popoli, esse sono unite grazie all'azione di Dio.

Noi diamo per scontato, leggendo gli Atti degli Apostoli, che gli apostoli hanno predicato il Vangelo in ogni angolo del mondo allora conosciuto. Ma come facevano a farsi comprendere dagli abitanti della Mesopotamia, della Spagna, della Grecia, di Roma e dagli abitanti dell'Oriente? Forse tutti questi popoli parlavano una sola lingua? Credete che gli apostoli siano andati a scuola ad imparare le lingue? Non hanno mai avuto questa possibilità. Ricordate poi chi erano gli apostoli: persone semplici, del popolo, dedite al lavoro e che sono state chiamate da Gesù a diventare pastori e apostoli. Solo Paolo aveva una buona cultura, ma gli altri ne avevano una modesta, quindi come hanno fatto a predicare, annunziare e insegnare?

La spiegazione è presente nel brano degli Atti degli Apostoli che è stato letto oggi: il dono delle lingue. "*Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua. Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamìti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?»*" (At 2; 6-12).

Quanta meraviglia ha suscitato questo miracolo. Il giorno di Pentecoste gli apostoli hanno ricevuto da Dio il dono di parlare e comprendere tutte le lingue, almeno quelle dei popoli che avrebbero evangelizzato. Tutto questo è suffragato anche dall'autorità di diversi padri della Chiesa e in particolare da San Tommaso d'Aquino, il più grande teologo di tutta la storia della Chiesa. Su questo c'è un accordo abbastanza aperto e preciso. Fate attenzione: c'è una differenza tra questo dono e quello chiamato "*parlare in lingue*"; quest'ultimo si manifesta, sotto l'immediata azione dello Spirito Santo, quando si innalzano a Dio canti e preghiere con parole incomprensibili per i presenti. Pertanto, il dono di "*parlare in lingue*" non è dato da Dio in funzione degli altri e quindi quest'ultimo è incoerente rispetto all'ordine di Cristo di annunciare a tutti i popoli il S. Vangelo. Nel giorno di Pentecoste invece le persone presenti testimoniano di aver beneficiato del dono delle lingue: "*Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?»*". Restano stupiti in quanto ciascuno, pur parlando lingue diverse, ascolta e comprende gli apostoli parlare e predicare nella propria lingua. Ma perché meravigliarsi? A Dio nulla è impossibile. Perché mettersi sulle difensive e cercare delle spiegazioni che riducono e sminuiscono le opere di Dio? Invece si devono accogliere e accettare in tutto il loro fulgore.

Del resto io stesso mi sono trovato coinvolto in esperienze simili, ma non scendo nei dettagli per non mettere nessuno in difficoltà. Ho incontrato persone di diverse nazionalità che colloquiavano nella propria lingua mentre io ascoltavo loro parlare in italiano e quando io mi rivolgevo a loro in italiano, ciascuno di essi comprendeva benissimo le mie parole nella propria lingua. Allora perché meravigliarsi? Voi sapete che la bilocazione è un'altra azione miracolosa di Dio che ancora oggi esiste e di cui anche la Madonna spesso ha parlato: i miei due cari figli andranno in Africa, in Asia, nell'America Latina, etc... Anche in queste occasioni per assistere le persone o per annunciare la Parola di Dio non ci sono gli interpreti.

Non voglio andare oltre l'autorità dei padri della Chiesa e del grande teologo Tommaso d'Aquino, però credo di poter affermare che Pietro, sempre nel giorno di Pentecoste, abbia avuto il dono delle lingue un "gradino" sopra rispetto agli apostoli. Infatti, in questo caso egli si è espresso nella propria lingua, parlando con autorità e forza alle persone di nazionalità differenti presenti a Gerusalemme e ciascuno contemporaneamente ha compreso il discorso di Pietro. In questo vedo realizzata l'altra promessa di Cristo, quando ha dato a Pietro il comando supremo: "Pasci le mie pecorelle". Pascere significa istruire, parlare, rivolgersi alle persone. Gesù lo ha detto, le pecore sentono la voce del pastore: "*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore*" (Gv 10, 14-16). Ecco che Pietro, Capo della Chiesa, fondamento dell'unità della Chiesa, comincia ad esercitare il suo ruolo di capo del Collegio apostolico, Capo di tutta la Chiesa, in un modo ancora più grande e più straordinario degli apostoli stessi.

Ora è legittimo chiedersi se ciò che lo Spirito Santo ha compiuto all'inizio della Storia della Chiesa si possa ripetere anche dopo venti secoli. In parte già si è verificato, come vi ho spiegato, però voglio essere ancora più audace: credo che si ripeterà anche il grande portento, quando persone che parlano lingue diverse compresero contemporaneamente le frasi di Pietro. Tutto dipende esclusivamente da Dio, non dipende da noi. Dio lo ha fatto e lo potrà rifare, l'ha fatto e potrà non rifarlo. Allora perché dirlo? Perché voi abbiate l'esatta comprensione della parola e dell'azione di Dio e possiate comprendere meglio i fatti portentosi del passato e, qualora ce ne fosse bisogno, essere pronti a quelli futuri. Dobbiamo essere preparati a capire le grandi opere di Dio.

Vi faccio un esempio, voi giovani state compiendo la missione che Dio vi ha affidato, ossia di andare a parlare ai sacerdoti. Come è possibile che voi, giovani e obiettivamente meno preparati su argomenti teologici, abbiate parlato con più saggezza e intelligenza degli stessi sacerdoti, tanto da metterli in difficoltà? Tutto ciò è avvenuto anche perché lo Spirito Santo vi ha aiutato e vi ha illuminato.

"*Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire*" (Lc 12, 11-12). Voi l'avete sperimentato, ma probabilmente non lo avete pienamente compreso, perché è qualcosa di così grande e portentoso che è facile domandarsi "come è possibile che il Signore si serva di me per fare queste cose grandi?". E perché no? Il Signore confonde i superbi per aiutare gli umili, diffonde la verità per contrastare, combattere e vincere la menzogna. Quante menzogne, quante affermazioni eretiche, quante cattiverie e calunnie avete ascoltato? Eppure avete avuto la forza e la luce per rispondere. Ricordate il testo della preghiera della colletta di oggi: "*Continua oggi, nella comunità dei credenti, i prodigi che hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo*", effettivamente anche oggi è realtà.

Nel passato erano gli apostoli a dover parlare e convertire le persone dalla religione ebraica o dal paganesimo al cristianesimo ed oggi si tratta ancora di convertire, non i fedeli, ma purtroppo i pastori. Il Signore sta compiendo e assistendo voi in questa missione verso i sacerdoti: anche costoro hanno un'anima e sono amati da Dio.

Concludo ricordando il grande miracolo eucaristico che, come anche voi giovani avete riscontrato, mette talmente in difficoltà alcuni sacerdoti che dicono cose eretiche e ridicole.

Vedete, anche in questo caso c'è una similitudine con il miracolo avvenuto nel giorno di Pentecoste. Infatti alcuni, davanti al portento di capire il linguaggio degli apostoli nella propria lingua, hanno affermato che costoro erano ubriachi.

Ecco, tutto si ripete. È una calunnia grave, un peccato e un'offesa soprattutto a Dio più che agli apostoli. Ci sono gli stupidi, gli ignoranti, i nemici di Dio che pensano di ridicolizzare questi portenti e invece si espongono solo a fare delle bruttissime, pessime figure e un domani ad essere severamente giudicati e condannati da Dio. Per costoro non c'è salvezza. Non c'è salvezza per chi offende l'Eucaristia e per chi attribuisce al demonio ciò che è di Dio. Voi giovani di fronte a costoro fate bene ad alzarvi e a replicare che non siete voi fuori dalla Chiesa, ma piuttosto chi offende Dio, chi profana l'Eucaristia e pecca gravemente contro lo Spirito Santo che ha compiuto questo miracolo.

Il miracolo dell'11 giugno suscita in me qualcosa di particolare, lo sento mio. A volte sono tentato di custodire questa esperienza nel mio cuore, di abbracciarlo e tenerlo solo per me, ma poi capisco invece che Dio l'ha compiuto per gli altri. Sono felice quindi di condividere con tutti voi quelle emozioni e manifestazioni di fede e d'amore che io ho vissuto quando ho cominciato a vedere fuoriuscire il sangue dall'Eucaristia appena consacrata. Potranno passare decenni, ma certamente io ricorderò sempre con chiarezza e precisione di particolari ciò che ho vissuto quel giorno. Anche voi siete chiamati ad essere testimoni, soprattutto coloro che erano presenti, ma anche chi ha ascoltato il mio racconto; tutti voi avete gustato la bellezza e la grandezza di questo grande miracolo.

Tutti dovete essere i testimoni, ma soprattutto coloro che difendono e annunciano agli altri questi grandi interventi di Dio. Ricordate la preghiera eucaristica: "*Padre veramente Santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del Tuo Spirito, perché diventino per noi il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo nostro Signore*". Non si può separare Dio Spirito Santo dall'Eucaristia perché l'attualizzazione e la presenza del sacrificio di Cristo viene perpetuato nella Chiesa attraverso l'azione e la potenza dello Spirito Santo. Non dobbiamo dimenticare questa verità di fede.

È vero, noi rivolgiamo la nostra attenzione e la nostra preghiera maggiormente a Gesù, la Seconda Persona della Trinità. Poi negli ultimi anni abbiamo imparato a conoscere anche Dio Padre che si è manifestato a noi, ci ha permesso di colloquiare e di rivolgerci a Lui come "*Dio Papà*". Invece Dio Spirito Santo, per nostra colpa e responsabilità, non è sufficientemente onorato. È un po' trascurato: la preghiera, l'amore, la fede in Dio Spirito Santo non è adeguata come dovrebbe essere. È vero che Dio è uno e Trino, ma non possiamo trascurare nessuna delle persone divine, perché è lo stesso Dio che deve essere l'obiettivo del culto, dell'amore e della fede.

Dio Spirito Santo ha come particolarità d'azione i miracoli e soprattutto il grande miracolo eucaristico che vi ho ricordato, ma le altre persone della Trinità non ne sono estranee, perciò non possiamo mai disunire le Tre persone divine, ma dobbiamo rivolgerci contemporaneamente a tutte e Tre, perché Dio è uno, è fonte di verità ed è fonte di amore.

Che lo Spirito Santo aiuti anche noi a comprendere tutto ciò che deve essere praticato e diffuso, ci aiuti a realizzare gli impegni che abbiamo assunto quando ancora non eravamo coscienti nel giorno del battesimo e che abbiamo ripetuto nel giorno della Cresima. Ogni giorno dobbiamo continuamente rinnovare il nostro impegno che non deve essere praticato solo pochi giorni, ma deve abbracciare tutti i giorni dell'anno.

Noi senza l'azione dello Spirito Santo, come senza l'Eucaristia e senza l'amore di Dio Padre, non possiamo vivere. Abbiamo bisogno di Dio Padre, di Dio Figlio e di Dio Spirito Santo. Cerchiamo allora di aggiungere nelle nostre preghiere un inno di ringraziamento e di lode al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

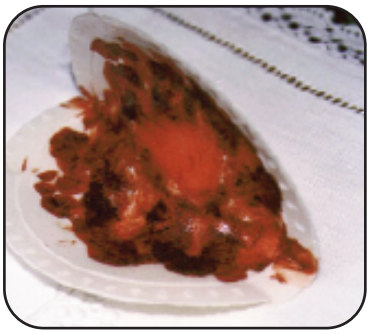
Sia lodato Gesù Cristo.

Ricordando i Miracoli Eucaristici...

16 maggio 2000

Il 16 maggio la Madre dell'Eucaristia ha trasportato nel luogo taumaturgico un'ostia grande che versava sangue e l'ha depositata su una piantina di fiori.
Marisa ha raccontato, per ordine della Madonna, a Don Claudio come era avvenuto quest'ultimo miracolo eucaristico. Un ecclesiastico che ancora occupa un posto molto importante nella gerarchia della Chiesa, dopo la consacrazione ha visto fuoruscire dall'ostia grande alcune gocce di sangue. Invece di rallegrarsi, si è infastidito di quanto stava accadendo sotto i suoi occhi, con gesto stizzito ha allontanato l'ostia insanguinata ed ha chiesto all'inserviente una seconda ostia per proseguire la celebrazione della S. Messa e non permettere a coloro che erano presenti di rendersi conto del miracolo eucaristico. Poiché l'ostia che aveva versato sangue, secondo l'intenzione del celebrante, era destinata ad una messa nera, la Madonna l'ha immediatamente sottratta al sacrilego celebrante e l'ha trasportata da noi, ben sapendo che sarebbe stata accolta con amore e con fede. (…)

17 maggio 1998



Il 17 maggio 1998, nella stanza di Marisa è stata appoggiata da Gesù sui fiori un'ostia grande dal cui interno sgorgavano gocce di sangue. (...)
La Madre dell'Eucaristia ha raccontato come è avvenuto questo miracolo: "*Gesù ha portato l'ostia sottratta a un sacerdote che celebrava per abitudine e non credeva a ciò che stava facendo in quel momento. Il sangue ha cominciato a sgorgare ed io ho detto a Gesù: «Prendiamo quest'ostia, portiamola nel piccolo angolo di Paradiso, nel luogo taumaturgico, perché lì verrà amata, adorata e rispettata»*". (…)

18 maggio 2000

Il 18 maggio 2000, il Vescovo, dopo aver celebrato la S. Messa, mentre stava per rientrare in casa, è stato assalito da un forte profumo, proveniente dalla stanza dove sono conservate le ostie che hanno sanguinato.
Ha aperto la porta della stanza e il suo sguardo è stato attratto dalla statua bianca, sulla quale aveva sanguinato l'Eucaristia, collocata dalla Madonna, l'undici novembre 1999. (...) Don Claudio ha mormorato: "*Mio Dio*" e si è prostrato ad adorare il sangue divino che fuorusciva per la seconda volta, a distanza di alcuni mesi, dalla stessa ostia.
La Madre dell'Eucaristia il giorno seguente ha detto: "*Miei cari figli, un'ostia depositata sulla piccola statua bianca ha di nuovo sanguinato. Il miracolo parla chiaro e dice che gli uomini non si convertono. Il mio povero Gesù che venne perseguitato, calunniato e ucciso 2000 anni fa, oggi si trova in condizioni ancora più tristi e orrende. Non è un segno buono che da un'ostia che ha già sanguinato siano fuorusciti ancora sangue ed acqua*".

31 maggio 1997

Il 31 maggio c'è stato un susseguirsi di miracoli eucaristici. Alle 17:45 la Madonna ha portato dodici particole appoggiandole sui fiori di una pianta in camera di Marisa. Successivamente dopo la veglia di preghiera in chiusura del mese di maggio, alcuni giovani sono tornati in cappellina e hanno visto sull'altare, dove prima non c'era, l'ostensorio che conteneva un'ostia grande macchiata di sangue.
La Madonna aveva portato l'Eucaristia macchiata di sangue, e preso l'ostensorio vi aveva messo dentro l'ostia. (...)

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me